



Quaderni di Meykhane

IX (2019)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

دفترهای میخانه 1398/2019

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

Natalia L. Tornesello

Farrokhi Yazdi *shâ'er-e âzâdi*: politica e società nello specchio della poesia persiana del Novecento*

Riassunto: Farrokhi Yazdi (1889-1939) si distingue tra i poeti persiani moderni del Novecento per le sue tendenze estremiste, radicali e rivoluzionarie. La sua poesia, che rientra nel filone della *she'r-e siâsi* del periodo della *mashrute*, ha come tema predominante quello della "libertà" (*âzâdi*). In questo breve contributo si delineano la figura del poeta e alcuni temi delle sue poesie contestualizzandoli nel particolare periodo storico-letterario della Rivolta Costituzionale e degli anni successivi.

Parole chiave: Iran, XX secolo, *mashrute*, letteratura rivoluzionaria, poesia politica, Farrokhi Yazdi

چکیده: فرخی یزدی (1268-1318) به جهت گرایش های تندرو، آزادی خواه و انقلابی اش در میان دیگر شاعران سده بیستم متمایز است. سروده های وی که در چارچوب شعر سیاسی دوره مشروطه دسته بندی می شود، بر مضمون پررنگ آزادی تکیه دارد. در این نوشتار کوتاه چهره شاعر و به ویژه برخی درون مایه های سروده هایش با در نظر گرفتن جایگاه آنها در دوره تاریخی - ادبی شورش مشروطه و سال های پس از آن، مورد بررسی قرار می گیرد.

واژه های کلیدی: ایران، سده بیستم، مشروطه، ادبیات انقلابی، شعر سیاسی، فرخی یزدی

L'arco di tempo compreso tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900 è particolarmente significativo per la comprensione di fenomeni e di trasformazioni che hanno di fatto preceduto la cosiddetta 'rinascita letteraria' persiana contemporanea. È un periodo letterario che non ha ancora goduto, immotivatamente, di sufficiente attenzione da parte degli studiosi ma che offre, sia per la

* Il presente articolo costituisce una rielaborazione della relazione presentata al Convegno *Scrivere il presente. Storia, ideologia e politica nella letteratura persiana contemporanea*, II convegno internazionale sulla Lingua e Letteratura Persiana, Dipartimento Storia, Culture, Civiltà, Università di Bologna, 10 marzo 2016.

produzione poetica sia per quella in prosa, elementi significativi che consentono di fare luce su quella fase di ‘transito’ verso forme e generi letterari solitamente definiti innovativi o addirittura ‘rivoluzionari’.

Particolarmente significativo, in questo senso, è il periodo della *mashrutiyyat*. La Rivoluzione Costituzionale del 1905-1911 e gli sviluppi dei decenni successivi, come sottolineava Sorour Soroudi nell’introduzione al suo articolo *Poet and Revolution* del 1979, hanno significativamente modificato l’atmosfera socio-politica nell’Iran di quegli anni. I cambiamenti poetici che si produssero sulla scia di quegli sviluppi – sottolinea Soroudi (1979, p. 3) – sono stati di notevole importanza nella fase di transizione e hanno generato una favorevole atmosfera letteraria sulla base della quale si sono potuti agevolmente impiantare i principali cambiamenti introdotti da Nimâ Yushij negli anni Venti e Trenta del Novecento.

Lo stretto legame tra le vicende storico-politiche e la produzione letteraria, che caratterizza i primi decenni del XX secolo, e in particolare il periodo costituzionalista, è stato messo in evidenza da più studiosi della letteratura persiana. Věra Kubíčková (in Rypka 1968, p. 370), per esempio, sottolinea l’aderenza della letteratura di questo periodo alla vita della nazione e ai suoi problemi più critici. Digard, Hourcade e Richard (2007, p. 371) evidenziano come la letteratura persiana del XX secolo abbia partecipato attivamente ai dibattiti politici e sociali del suo tempo e quanto le innovazioni letterarie riflettano “le balancement” degli Iranian tra il loro “jardin intime et l’attrait du monde étrange qui les entoure”.

Nel delineare una periodizzazione della letteratura persiana moderna, Hasan Kamshad, nel suo *Modern Persian Prose Literature* (1966), definisce la fase tra la fine del 1800 e i primi del 1900 come *Eve of Revolt* e la produzione letteraria del primo ventennio del 1900 come *Literature of Revolt*, sottolineando i particolari contenuti di impegno politico e sociale che caratterizzano le opere di quel periodo. Kamshad aggiunge, inoltre, che la letteratura di rivolta si esprime prevalentemente in forma di poesia e di saggi giornalistici.

Sorour Soroudi (1979, p. 4) parla di *constitutional poetry* e di *constitutional poets*, una definizione applicata soprattutto a quei poeti i cui lavori si collocano sia nello specifico periodo costituzionalista sia in quello post-costituzionalista, e afferma che molta della “slogan-laden poetry” composta durante questo periodo non è altro che una dichiarazione versificata delle opinioni politiche e sociali degli autori.

Un’opinione analoga era stata precedentemente formulata da Rezazadeh Shafaq (1952, p. 419) il quale affermava che la poesia politica dell’epoca costituzionale è una cronaca versificata dei principali eventi politici.

Ghanoonparvar (1984, pp. 2, 5), nel suo *Prophets of Doom*, definisce la produzione letteraria di questo periodo come *Constitutional Revolutionary literature* sottolineandone la sua “reactive nature” e la sua funzione di specchio degli avvenimenti dell’Iran del XX secolo. Una letteratura caratterizzata da sentimenti di patriottismo, nazionalismo e indipendenza.

La maggior parte delle opere letterarie persiane, in poesia e in prosa, realizzate tra la fine del 1800 e il primo ventennio del 1900 è caratterizzata da una spiccata percezione patriottica e al tempo stesso da un profondo spirito critico verso le condizioni sociali e politiche allora esistenti nel Paese viste in contrapposizione a illustri tradizioni del passato che, agli occhi di intellettuali e scrittori, costituiscono un nostalgico e spesso rievocato modello di grandezza.

Il glorioso passato cui poeti e scrittori fanno continuamente riferimento nelle loro opere, contrapponendolo al disordine e allo scompiglio dell’Iran del loro tempo, non rappresenta per gli

autori solo uno scrigno prezioso o un repertorio di simboli e miti cui attingere, ma un periodo storico durante il quale l'Iran aveva effettivamente goduto di potere e di elevata cultura.

Con la dichiarazione della Costituzione si ebbe una maggiore libertà di stampa e le pubblicazioni periodiche (giornali e riviste) funsero da vettori per la diffusione e l'affermazione di una poesia dai forti contenuti politici, sociali e nazionalistici (cfr. Shafaq 1952, p. 423). In campo poetico, infatti, si sviluppa quella poesia variamente etichettata come *she 'r-e siâsi*, *she 'r-e vatani*, *she 'r-e dowerân-e mashrute* (poesia 'politica', 'patriottica', 'costituzionalista') che getta le basi, come si accennava, della poesia contemporanea.

Va sottolineato come il ruolo della stampa periodica, nella divulgazione di idee moderne e nell'affermazione di una nuova letteratura, non più al servizio della corte ma rivolta al popolo, sia stato significativo (cfr. Tornesello 2010, p. 438). «As a matter of fact – scrive Shafaq (1952, p. 423) – many of the journalists of the period happened to possess poetic talent, while on the other hand some of the first-rate poets chose to act as journalists».

I principali giornali dell'epoca costituzionalista, come *Sur-e Esrâfil*, *Nasim-e shomâl*, *Now bahâr*, *Tufân*, pubblicavano regolarmente poesie che trattavano di questioni politiche e sociali. Alcuni periodici palesavano già nel titolo le tendenze ideologico-politiche, come *Enqelâb*, *Nedâ-ye vatan*, *Nâle-ye mellat*, ecc. e dedicavano ampio spazio e attenzione ai temi legati alla patria e alla nazione come elementi centrali della modernità e dell'identità persiana.

La poesia dell'epoca trovava nella stampa periodica un canale preferenziale di divulgazione non solo di nuove idee ma anche di un nuovo modo di poetare, almeno per quanto concerneva i contenuti. Le forme poetiche adoperate dagli autori continuano, infatti, ad essere prevalentemente le forme classiche di *qaside*, *ghazal* e *mosammat*. Accanto a queste si assiste anche a un recupero di forme più 'popolari', come *tasnif* e *tarâne*, le quali, in quanto forme poetiche più 'elastiche', se così si può dire, meglio si prestano ad affrontare i nuovi temi della 'modernità' (cfr. Tornesello 2010, p. 441-442).

Quanto al repertorio di temi e motivi e quanto alla funzione assolta dal testo poetico – che divenne un potente strumento di influenza sociale – i tratti innovativi sono numerosi. I poeti impegnati sul piano sociale e politico, attraverso le loro odi, spesso declamate in pubblico, propagandavano idee rivoluzionarie e si ponevano lo scopo di mobilitare le masse e di scuotere la coscienza nazionale (Tornesello 2010, p. 440). Un concetto e un termine che trovò ampia diffusione tra intellettuali e scrittori era *enqelâb* ('rivoluzione'), che esprimeva l'idea diffusa di progresso e di una radicale trasformazione sociopolitica.

Tutti questi fermenti e questi movimenti si riflettevano sul piano più strettamente letterario e in questo ambito si comincia a parlare di "rivoluzione letteraria", *enqelâb-e adabi*.¹

Per alcuni autori, tra cui Mohammad Farrokhi Yazdi, *enqelâb* rappresenta l'inevitabile e giustificato mezzo per assicurare libertà e giustizia sociale. Farrokhi Yazdi in una sua quartina definisce se stesso un *enqelâbi*, un 'rivoluzionario' (cfr. *Divân*, quartina 272, p. 245; cfr. anche Gheissari 1998):

Poveri noi, non contiamo più niente

Scacciati fummo dalla dimora fatiscente

1 Talatof (2000, p. 4), adotta l'espressione "Literary Revolution" per il periodo letterario definito modernista o nazionalista, coincidente con il periodo del movimento costituzionale (1906-1911), e "Revolutionary literature" per il periodo dal 1941 al 1979 che vede l'affermarsi della cosiddetta *Committed literature*, un movimento letterario che, a dire di Talatof (p. 5), giocò un ruolo centrale nell'ascesa del movimento di rivolta che sfociò nella Rivoluzione del 1979.

O detentore di ricchezze, signore del palazzo dello splendore

Non intrattenerti con me che son divenuto un agitatore [enqelâbi]

Mirzâ Mohammad Farrokhi Yazdi (Tâj osh-Sho‘arâ) è uno dei pionieri della cosiddetta *enqelâb-e adabi*, “letteratura rivoluzionaria”, dell’Iran moderno. Poeta affermato, giornalista impegnato e deputato del *Majles*, attivo durante l’epoca post-Costituzionale e il regno di Rezâ Shâh, è considerato una personalità dalle forti tendenze radicali, estremiste e rivoluzionarie (cfr. Machalski 1965, p. 143).

Mohammad Farrokhi nasce a Yazd nel 1889. Dopo gli studi elementari in una scuola tradizionale (*maktab*), si iscrive in una scuola moderna fondata da missionari inglesi a Yazd. Fin dalla giovane età Farrokhi mostra grande interesse per la letteratura persiana e per la poesia classica in particolare (il suo principale modello poetico è rappresentato da Sa‘di) e ben presto comincia a comporre versi nello stile tradizionale dando prova delle sue abilità poetiche e mettendo in luce, nello stesso tempo, anche il suo carattere di oppositore e di contestatore.² Fu, a quanto pare, proprio il contenuto di alcuni suoi versi scritti quando frequentava la scuola dei missionari inglesi – nei quali esprimeva critiche nei riguardi dei dirigenti scolastici – che gli valse l’espulsione dalla scuola (cfr. *Divân* p. 13; Gheissari 1993, p. 34).

Farrokhi, negli anni in cui si andava formando in Iran un governo costituzionale e nasceva il Partito Democratico di Yazd, fu tra i sostenitori dei democratici e tra i protagonisti delle libertà civili. È a questi anni che risale la composizione di un *ghazal* in cui espone il significato di *âzâdi*. Il termine *âzâdi* rappresenta l’emblema dell’intera vita politica, sociale e letteraria di Farrokhi. *Âzâdi* è anche il titolo del giornale – pubblicato a Tehran tra il 1908 e il 1910 – in cui Farrokhi inizia a pubblicare le sue poesie e alcuni articoli dai contenuti ‘enflammés’ (Machalski 1965, p.143).

In quegli stessi anni – tra il 1908 e il 1909, o nel 1904, secondo Machalski, che riprende Ishaq, *Soxanvarân-e Irân* – si colloca un episodio che ha contribuito a creare intorno alla figura di Farrokhi un’aureola mitizzata. Era consuetudine, all’epoca, in occasione di festività particolari, che i poeti componessero e declamassero pubblicamente poesie in lode dei rappresentanti della dinastia regnante. Farrokhi, contravvenendo a questa usanza, in occasione del *Nowruz*, a un’assemblea di democratici di Yazd recitò la famosa *Mosammât-e vatani* in cui da un lato attaccava il regime dispotico dei Qâjâr e l’ingerenza di Russi e Inglesi e dall’altro celebrava la libertà e gli antichi fasti dell’Iran contrapposti alle condizioni di scompiglio e decadimento del tempo. Il governatore di Yazd, Zayghamo’d-Dowle Qashqâ’i, si incollerì a tal punto che ordinò che al poeta fosse cucita la bocca con ago e filo e che fosse messo in prigione (*Divân*, p. 28; cfr. anche Rahman 1955: 145).

Nel 1910 Farrokhi si trasferì a Tehran dove si dedicò intensamente all’attività politica, sociale e letteraria. Divenne un poeta celebre e impegnato i cui versi riempivano le pagine della stampa libertaria. Per il suo impegno a favore delle libertà civili e in difesa delle classi più umili e per le sue posizioni critiche nei confronti del regime, Farrokhi fu a più riprese imprigionato e in più di un’occasione anche costretto a lasciare il paese.

Nel 1921 fondò e iniziò a pubblicare a Tehran il settimanale *Tufân* (‘Tempesta’, ‘Uragano’) di tendenze nettamente comuniste (cfr. Machalski 1965, p. 144; Rahman 1955, p. 158). Questo settimanale, stampato per otto anni durante i quali fu sospeso e confiscato diverse volte, era tra i

² Informazioni biografiche su Farrokhi Yazdi sono reperibili nell’introduzione al *Divân* a cura di Makki. Tra le fonti secondarie si vedano, per esempio, Machalski (1965, pp. 143-145) e Gheissari (1993, pp. 34-43).

migliori del tempo nel campo politico, sociale e letterario. Ancora una volta, va sottolineato lo stretto legame che caratterizzava all'epoca l'ambito giornalistico e quello letterario così come va pure messa in risalto la funzione centrale svolta dalle pubblicazioni periodiche nella propagazione di idee, nella rappresentazione della realtà concreta del tempo nell'opera letteraria, nella diffusione di una nuova idea di letteratura con intenti sociali e nella propagazione di nuove tendenze letterarie. Nonostante *Tufân* fin dall'inizio della sua pubblicazione sia andato incontro a numerose chiusure (dovute spesso proprio ai contenuti dei versi di Farrokhi, come d'altra parte era avvenuto per il *Sur-e Esrâfil* a causa dei racconti di Dehkhodâ), ciò non scoraggiò Farrokhi il quale trovava il modo di pubblicare i suoi 'pensieri politico-poetici' in altri giornali (diretti da lui stesso o da altri). Al suo impegno sociale e politico Farrokhi ha dedicato l'intera sua vita sacrificandola per questo ideale. Farrokhi muore il 18 ottobre 1939 nella prigione Qasr di Tehran.

Farrokhi Yazdi è considerato una figura molto significativa nel panorama della poesia dell'epoca costituzionale e di Rezâ Shâh. Se si prendono in considerazione le forme poetiche e i contenuti dell'opera di Farrokhi Yazdi, si può senza dubbio asserire che se egli è un tradizionalista, o un 'purista', nella forma, nei contenuti è senza dubbio un modernista. «C'est chose caractéristique – scrive Machalski (1965, p. 148) – que ce poète, si entièrement révolutionnaire dans le domaine des problèmes politiques, ne l'était pas dans la sphère de la forme poétique». Secondo Yahaqqi (1995, p. 71) la bellezza della poesia di Farrokhi potrebbe apparire inferiore a quella di altri poeti coevi, come 'Eshqi e 'Âref, ma dal punto di vista sociale è di grande valore.

Le forme da lui preferite sono soprattutto le classiche *ghazal*, *mosammat* e *robâ'i* che egli 'modernizza' nei contenuti. Gli argomenti trattati, infatti, sono senza dubbio innovativi: Farrokhi Yazdi trae spunto dalla realtà concreta del suo tempo e dalla sua diretta esperienza. I temi affrontati sono quelli della 'modernità' persiana del tempo (*âzâdi*, *vatan*, *demokrâsi*, *enqelâb* che costituiscono i temi principali delle sue composizioni). La poesia di Farrokhi è stracolma di pungenti frecciate contro la tirannia della dinastia qâjâr, contro il dispotismo feudale, la politica straniera in Iran, la corruzione dilagante e lancia appelli che incitano alla rivolta contro l'ordine esistente (Machalski 1965, pp. 145-146).

La sua famosa *mosammat-e vatani*, diretta contro il regime dispotico dei Qâjâr e contro il dominio britannico e russo in Iran, è esemplificativa in questo senso. Nello stesso tempo questo componimento mette in luce un'altra caratteristica tipica della poesia di quegli anni, e cioè quel diffuso tono nostalgico e quel senso di dolore manifestato dal poeta nel vedere il declino dell'antico splendore e soprattutto nell'assistere all'inerzia del popolo. Questa caratteristica è ben evidente in alcuni versi, particolarmente significativi e sferzanti della *mosammat*:

Or che è giunta la festa di Jamshid, oh Fereydun adoratore dell'Iran
Essere un tiranno vuol dir avere l'indole di Zahhâk, abbandona questo andazzo
Ora come Salm e Tur, l'inglese e il russo hanno legato l'Iraj dell'Iran mani e piedi
Sarebbe meglio se, sulla via della mashruteh, ti tenessi saldo come Manuchehr
[...]
Questo è quello stesso Iran che ospitò Keykâvus,
Che fu residenza di Dario e dimora di Ciro,
luogo di Zâl, di Rostam, di Gudarz, di Giv e di Tus?
No, poiché fu calpestato da Inglesi e Russi

E tutto ciò è accaduto per la nostra indifferenza, per il nostro scoramento:

I morti vivono ancora e noi vivi siamo morti³

Questa patria un tempo aveva un esercito come il Qâran

Era un Garshâsp in battaglia e un Rostam in guerra

[...]

I lamenti di Ardashir-e Bâbakân se li è portati il vento

Le pene di Shâpur ormai son nell'oblio

Svanito è il modello di giustizia e di equità di Anushirvân

La nostra reputazione se l'è portata il vento dell'assolutismo

Ora se solo vedesse un siffatto Iran Bahrâm Gur

Per la vergogna non oserebbe neppure metter fuori la testa dalla tomba

Or dunque, o gente senza fervore, dove son finite le nobili origini iraniche?

Abbiamo perso la patria, dov'è la fede musulmana?

La magnificenza di Hormoz dov'è, e che ne è stato di Shâpur il Sasanide?

Dov'è Sanjar il Selgiuchide e dove Mansur il Samanide?

[...]

Beato quel tempo in cui l'Iran era un paradiso

La vastità di questo sacro suolo andava da Bisanzio alla Cina

[...]

Fin quando in Iran ci sarà la parola 'legge'

Fin quando la mashrute darà libertà alle folle di tutto il mondo

Fin quando l'oppressore presenterà la giustizia come abolizione del rispetto

Ogni volta reciterò questa poesia a conclusione di un discorso

L'assemblea costituzionale d'Iran viva in eterno!

Il Cosroe della nostra mashrute viva in eterno!

Tu stesso conosci la metà di questi poeti adulatori

Che per brama di ricchezze si fanno baciapiedi

[...]

Però ti dico che se ti fai vascello della legge, per la legge

Diventerai Bahman, Keykhosrow, Jamshid e Fereydun.

(*Mosammat-e vatani*, in *Divân*, pp. 186-189).

Farrokhi Yazdi è collocato tra i moderni poeti “politicizzati” che si distinguono per la loro posizione di oppositori a un esistente sistema autocratico. «His popularity – scrive Gheissari (1995, p. 49) can therefore be attributed to an over-politicization of contemporary aesthetic-cultural views». L'impegno politico e sociale dell'Autore e la sua ideologia sono particolarmente evidenti nei suoi versi, come dimostrano i brani qui di seguito riportati e in cui è centrale il concetto di *âzâdi*:

Quel tempo in cui mi misi a rincorrer Libertà

Per quella libertà rinunciai all'anima mia stessa

Finché non riuscirò ad afferrare il lembo della sua veste e unirmi a lei

Non smetterò di rincorrerla a gambe levate

³ *Mordegân-e zende balke zendegân-e morde-'im*. Questo verso trova una precisa corrispondenza nell'opera in prosa *Siyâhatnâme-ye Ebrâhim Beyg* (Diario di viaggio di Ebrâhim Beyg), risalente ai primi del 1900, dove l'autore, descrivendo gli abitanti delle varie città dell'Iran che attraversava e sottolineando l'apatia, l'indifferenza e l'inerzia della gente, utilizza queste parole: *zende-and vali morde, morde-and vali zende*. Anche nell'opera in prosa il riferimento a un glorioso passato in contrapposizione al deplorabile presente funge da filo conduttore.

Con i mezzi della scomunica del rango la reazione [politica]
Attaccherà incessantemente le basi della libertà
Durante la tempesta abilmente combatte
Il condottiero del dispotismo col signore della libertà
[...]
Se rendi la veste d'amore color di sangue
Ti si può chiamare condottier di libertà
Rende felice [Farrokhi] animo e cuore quest'assemblea
Il cuor dispensator d'indipendenza, l'animo votato a libertà

(Divân, ghazal nr. 180, p. 177)

Giuro sulla gloria, sulla potenza e sul rango della libertà
Che la dispensatrice di spirito del mondo ha nome libertà
Al cospetto della gente del mondo sia rispettato colui che
Rispetta dal profondo del cuore e dell'animo la libertà
Come puoi calpestare le preghiere dello shaykh
In un percorso che non ha come scopo libertà
Di un'alba di oppressione è mille volte meglio
Per i piedi legati una notte di libertà
Fino al giorno del giudizio attenderanno gli afflitti
Quel giorno come l'insurrezione della libertà
Se Dio vorrà darmi, foss'anche un solo giorno, la possibilità
Mi vendicherò dei retrogradi in nome della libertà
Dal legame della sottomissione quando mai sarai libero
Sarai felice [Farrokhi] solo se sarai schiavo della libertà

(Divân, ghazal nr. 187, p. 181)

Toni elegiaci e lirici sono presenti soprattutto nelle quartine. Particolarmente toccanti sono i versi in cui Farrokhi, come preso da scoramento, anela alla morte. Si tratta, in questo caso, per lo più dei versi composti durante i periodi di prigionia:

O vita, vattene, mi hai stancato
Vieni, o morte, son sazio della vita!
[...]
Faccio sogni confusi che mi affliggono
Sono stanco, mio Dio, del mangiare e del dormire di questa vita
Per me questa esistenza non è altro che uno scavar l'anima
Ogni giorno vedo la morte dietro il velo della vita
[...]
Sii felice (Farrokhi) poiché la vita non è altro che dolore e amarezza
Abbiamo addolcito il nostro cuore alla morte improvvisa

(Divân, p. 249)

Se per qualche studioso la poesia di quest'epoca non possiede, in generale, quelle elevate qualità artistiche che avevano caratterizzato la poesia persiana classica, né quelle tendenze novatrici che hanno caratterizzato la poesia degli anni a venire, non si può non riconoscerle il merito di avere, da un lato, 'svecchiato' un paludato modo di comporre e, dall'altro, di aver preparato la strada a quei

nuovi e qualitativamente più maturi modi di comporre che si affermeranno di lì a qualche anno. Anche se dal punto di vista stilistico i versi di Farrokhi Yazdi «non presentano grandi innovazioni», «i suoi versi hanno la serietà di chi crede in un ideale ed è capace di sacrificargli la vita» (Bausani 1968, p. 546). Il carattere omogeneo dei componimenti di Farrokhi rispetto alle *disjecta membra* – parafrasando Bausani – del *ghazal* classico, rappresenta senza dubbio un’evoluzione significativa della poesia di quest’epoca che, in questi termini, si configura come una ‘poesia di transizione’ il cui studio consente una migliore comprensione della produzione e dell’evoluzione poetica successiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bausani, Alessandro (1968) “La letteratura neopersiana”, in A. Pagliaro, A. Bausani, *La letteratura persiana*. Sansoni, Firenze 1968.
- Digard, I.-P., B. Hourcade, Y. Richard (2007) *L’Iran au XXème siècle: Entre nationalisme, islam et mondialisation*. Paris.
- Divân* = Farrokhi Yazdi, Mohammad (1363/1984⁷) *Divân-e Farrokhi Yazdi*. Ed. H. Makki, Tehrân.
- Eshaq, Mohammad a c. (1351-1355hq [1933-1937]) *Soxanvarân-e Irân dar ‘asr-e hâzer*. 2 voll., Dehli.
- Ghanoonparvar, M.R. (1984) *Prophets of Doom. Literature as a Socio-Political Phenomenon in Modern Iran*. University Press of America, Lanham, MD.
- Gheissari, Ali (1998) *Iranian Intellectuals in the 20th Century*. University of Texas Press, Austin.
- Kamshad, Hasan (1966) *Modern Persian Prose Literature*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Kubičková, Věra (1968) “Persian Literature of the 20th Century”, in J. Rypka, *History of Iranian Literature*, 353-418. Dordrecht.
- Machalski, F. (1965) *La Littérature de l’Iran contemporain*. Vol. I, Warsaw.
- Rahman, Munibur (1955) *Post-Revolution Persian Verse*. Aligarh Muslim University, Aligarh.
- Shafaq, Rezazadeh (1952) “Patriotic Poetry in Modern Iran”. *Middle East Journal* 6, 417-28.
- Soroudi, Sorour (1979), “Poet and Revolution: The Impact of Iran’s Constitutional Revolution on the Social and Literary Outlook of the Poets of the Time”. *Iranian Studies* 12/1-2, 3-41 (Part I); 12/3-4, 239-273 (Part II).
- Talattof, Kamran (2000) *The Politics of Writing in Iran: A History of Modern Persian Literature*. Syracuse University Press, Syracuse, NY.
- Tornesello, Natalia L. (2010) “Nostalgia di un tempo passato, amarezza del tempo presente: patria e amor patrio nella poesia persiana di inizio Novecento”. *Oriente Moderno* 90/2, 435-455.
- Yâhaqqi, Mohammad Ja’far (1374/1995) *Chun sabu-ye teshne. Adabiyât-e mo’âser-e fârsi*. Tehrân.